Appello della Segreteria comunista

Dopo la vittoria dei «no» una campagna di massa per le donne nel PCI

La Direzione del Partito ha deciso di lanciare una grande campagna per l'ingresso nel partito di nuove donne e ragazze; quelle donne e quelle ragazze che una volta di più anche nel corso della recente campagna referendaria hanno dimostrato di essere una forza decisiva di democrazia, di civiltà e di rinnovamento.

Si tratta ora di concretizzare questo impegno con una mobilitazione che riguardi tutto il partito; per continuare il rapporto con le grandi masse femminili, per porre in discussione i problemi della piena attuazione della legge 194, la ricca tematica ad essa collegata della condizione della donna, dei rapporti fra uomo e donna nella presente situazione del paese, la necessità di un risanamento e rinnovamento dello stato e della società, i temi più complessivi dell'emancipazione e liberazione della donna.

Ogni sezione, ogni zona, ogni federazione deve porsi precisi obiettivi di reclutamento, comprendendo e sottolineando come la partecipazione e il protagonismo delle donne, determinante nella vittoria del no, sia sempre più indispensabile per realizzare nuovi traguardi nel campo politico, sociale, culturale.

Le iniziative che si articoleranno in tutto il mese di giugno troveranno il loro centro nelle tre giornate del 26-27-28 giugno, nel corso delle quali è necessario impegnare soprattutto le Sezioni a promuovere incontri, manifestazioni, dibattiti con le donne. Tutte le compagne e i compagni debbono fin d'ora essere impegnati per il successo di questa campagna e delle varie iniziative nelle quali essa si articolerà.

La Segreteria del PCI

Alberto Ronchey

Franco Di Bella

Ronchey torna a parlare di garanti per il Corriere

Conferma la sua candidatura alla direzione del quotidiano - Dovranno essere allontanati i «colleghi P2» - Spetta al direttore scegliere il suo «vice»

MILANO — Alberto Ronchey, il cui nome è circolato nei giorni scorsi come il probabile nuovo direttore del *Corriere della Sera* dopo che Franco Di Bella si è autoallontanato dal vertice del quotidiano milanese per lo scandalo della P2, ha rotto il riserbo che aveva finora mantenuto con un'intervista a *Panorama*, che uscirà domani nelle edicole. Alberto Ronchey conferma quanto si dice in azienda. La sua è una candidatura «possibile». «*Per il momento* — dichiara al settimanale — *siamo solo in una fase di colloqui informali*».

Più esplicite le risposte alle domande più attese, quelle legate alla particolare situazione che si è creata nella redazione di via Solferino dopo la pubblicazione delle liste della loggia di Licio Gelli in cui appaiono giornalisti e dirigenti della Rizzoli, primi fra gli altri l'editore Angelo Rizzoli e il direttore generale Bruno Tassan Din. Ronchey se la sente di prendere la direzione del quotidiano in una situazione come questa? «*Bisogna chiarire bene sia la posizione dei colleghi piduisti, sia i rapporti fra la proprietà del gruppo e la Loggia* — dice Ronchey e prosegue poco dopo —. *I colleghi di cui sarà dimostrata la appartenenza alla P2 devono andarsene dal giornale*».

A proposito della richiesta del coordinamento dei comitati di redazione di un garante che consenta una sorta di separazione fra la gestione aziendale e quella dell'informazione, Ronchey avanza qualche nome: Paolo Baffi, l'ex governatore della Banca d'Italia, Bruno Visentini, presidente PRI, Leo Valiani, storica figura della Resistenza, senatore a vita.

Nell'intervista Ronchey tocca, all'ultimo punto, un argomento delicato, quello dell'assetto del vertice del *Corriere*. Assieme alla sua candidatura è circolata nei giorni scorsi quella di Paolo Panerai come vice direttore. Per l'attuale vicario Gaspare Barbiellini Amidei e per il vice direttore Alberto Mucci si è parlato di una sistemazione fuori del *Corriere*, persino fuori dell'azienda.

L'affermazione di Ronchey, a proposito del futuro vice direttore è piuttosto perentorio: «*Un direttore deve scegliere lui il suo vice e non vedersi affiancato da persone designate da qualsiasi altro organismo*».

L'affermazione può avere almeno due chiavi di lettura: «non gradimento» per quel Panerai che l'azienda ha in animo di destinargli come vice? E' una presa di distanza dagli attuali vice, Barbiellini Amidei e Mucci, sicuramente apprezzati in redazione per le loro capacità professionali e sicuramente estranei a compromissioni «piduiste»? Si potrà capirlo solo dagli sviluppi di questa vicenda che, intanto, si presenta sempre più aggrovigliata e complessa.

In serata Ronchey ha rilasciato questa dichiarazione: «*Non ho mai rilasciato l'intervista che mi si attribuisce tra virgolette, anche se in parte i concetti che vi sono contenuti corrispondono alle mie opinioni*».

Intanto a Napoli tutti i capi servizio del *Mattino*, quotidiano del gruppo Rizzoli, hanno dato ieri le dimissioni, con una lettera in cui di fatto solidarizzano con il direttore Roberto Ciuni.

Le bugie e le calunnie di Donat Cattin

Fino a quando durerà questa indecenza?

In un contesto di chiacchiere dedicate alla «rifondazione» della DC, il sen. Donat Cattin è tornato a ripetere che il PCI non è indenne da scandali. Dice di possedere «le carte» e di sapere di tangenti date al nostro partito da un ente di Stato. Sono anni che Donat Cattin, ogni qualvolta il suo partito e la sua personale corrente si trovano coinvolti in vicende vergognose, promette di tirarci dentro anche i comunisti. Lo abbiamo sempre sfidato ad andare dal magistrato. Non lo ha fatto, continua solo a sputare il suo veleno impotente. E' una indecenza che deve finire. O si decide ad affidare al giudizio di chi di dovere le sue millanterie o dovrà aggiungere alla sua qualifica di fallito politico quella di inverecondo mentitore.

Ma intanto difende il fedelissimo Foschi

Donat Cattin: le correnti dc sono come la loggia P2

Il capo di Forze nuove chiede che segreteria e Direzione si presentino dimissionarie a un congresso straordinario

ROMA — «Oggi talune correnti democristiane non sono le correnti d'opinione previste dallo statuto ma sono qualcosa di simile alla loggia P2»: a pronunciare questo giudizio, in un'intervista all'*Espresso*, è di sicuro uno che se ne intende, Carlo Donat Cattin. L'ex vicesegretario della DC è tornato all'attacco con la sua proposta di un congresso straordinario che dovrebbe procedere all'accantonamento dei leader dc più logori ma dovrebbe anche servire, nelle intenzioni del capo «forzanovista», a rinvigorire l'appannata linea del «preambolo».

Non casualmente della sua ansia (certo fondata) di rinnovamento fanno però soprattutto le spese gli uomini dei gruppi di «sinistra» della Dc a cominciare dallo stesso Zaccagnini (accusato di aver dato vita, nella sua gestione, a «un Politburo intento soltanto ad autoadorarsi»). E lo sdegno per quei democristiani iscritti alla P2 non impedisce poi a Donat Cattin di tessere gli elogi del suo seguace Franco Foschi, anche lui presente negli elenchi di Gelli. Del resto, la pratica dell'allusione di stampo mafioso percorre tutta l'intervista: come quando Donat Cattin avanza l'ipotesi che dalla lista di Gelli manchino i numeri di «qualche funzionario molto alto, magari al di sopra del governo, magari della Presidenza della Repubblica».

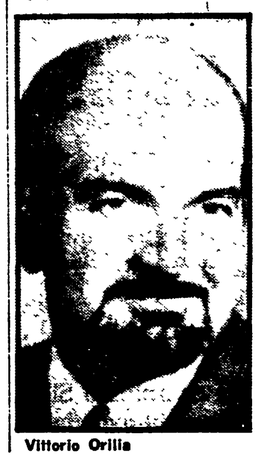
Comunque, per quanto riguarda la Dc, Donat Cattin riprende e puntualizza la proposta di un congresso straordinario, accompagnandola con la richiesta che ad esso la segreteria e la Direzione si presentino dimissionarie. Muoia Sansone con tutti i filistei? «Sì, è vero — dice Donat Cattin — io ho la faccenda di mio figlio che mi forza a mettermi da parte. Ma non è per questo che sono convinto della necessità di un rinnovamento generale». Del resto — aggiunge con una buona dose di veleno per un suo nemico giurato — anche «il ritiro di Andreotti è forzato, ma lui è forzato da altro...».

In ogni caso, Donat Cattin non nasconde la valenza politica della sua proposta: definire una nuova linea che permetta di arrivare a un patto di legislatura tra Dc, Psi e partiti laici. «Credo — conclude, ammiccando verso i socialisti — di aver dato così a Craxi un motivo di più per rivedere la sua posizione di scontro».

Una grave perdita per i comunisti italiani

Improvvisa scomparsa del compagno Orilia

Giornalista, deputato, studioso ha dato un fecondo contributo all'elaborazione del PCI - Cordoglio di Berlinguer



Vittorio Orilia

ROMA — E' morto improvvisamente ieri mattina il compagno Vittorio Orilia. La sua scomparsa lascia un grande vuoto nella sezione esteri del PCI dove seguiva le questioni della politica estera italiana, quelle mediterranee, quelle del disarmo, nel «Forum italiano per la sicurezza e la cooperazione in Europa e nel Mediterraneo», di cui era uno dei principali animatori, tra tutti coloro che collaboravano con lui, tra cui noi dell'«Unità» a cui spesso, dopo i suoi tanti viaggi, consegnava impressioni e servizi.

Nato il 21 giugno del 1921 a Napoli, Vittorio Orilia era stato nel dopoguerra assistente di storia moderna all'università di Milano, aveva poi lavorato all'Istituto per gli studi di politica internazionale per passare nel 1956 alla piena attività giornalistica, come redattore ed editorialista, successivamente al «Giorno», a «Stasera», a «Paese Sera». Nel 1966 aderisce al Movimento dei socialisti autonomi, nel '68 viene eletto deputato, per poi aderire al PCI, alla cui iniziativa e ricerca internazionale ha dato un costante e prezioso apporto.

Alla moglie, Minni Orilia, il compagno Enrico Berlinguer ha inviato il seguente telegramma: «*A nome dei comunisti desidero dirti che ti siamo vicini in questo momento così doloroso per l'improvvisa scomparsa del nostro caro Vittorio. Ricorderemo il suo fecondo contributo alla nostra iniziativa nell'area internazionale, la sua intelligenza politica, la sua modestia e la sua tenacia, il suo profondo attaccamento all'unità delle forze di sinistra*». Anche il collettivo dell'«Unità» partecipa al dolore di Minni Orilia.

I funerali si svolgeranno domani, alle ore 16, a Trevignano Romano. Gian Carlo Pajetta ne ricorderà la figura.

OGGI

ecco perché lor signori li preferiamo giovani

«CARO Fortebraccio, se ti scrivo è per sottoporti alcune considerazioni sull'ultimo (per ora) scandalo che — ha ben ragione chi sull'"Unità" l'ha fatto già osservare — sta facendo dimenticare tutti gli altri che l'hanno preceduto. E' ben vero che quest'ultimo è più, diremo, spettacolare, giacché investe un gran numero di personaggi assai noti, di titolari di cariche ed incarichi al massimo livello delle istituzioni. Da quando lo scandalo P2 è scoppiato, tutti i giornali son pieni di rivelazioni, elenchi, indiscrezioni, ipotesi, smentite, documentazioni e chi più ne ha più ne metta, sugli aderenti, veri o supposti, a questa organizzazione. E già non mancano gli "specialisti" che dissertano sulla gravità o meno di certe adesioni, sostenendo la perfetta legittimità costituzionale della appartenenza alla massoneria in genere e alla P2 in particolare, da parte di ministri, generali, ammiragli, magistrati, funzionari pubblici ecc. ecc. E mi pare chiaro lo sforzo da parte del Grande Oriente (o come si chiama) per "scaricare" tutte le responsabilità sulla "loggia Gelli", in modo da allontanare il rischio di un allargamento delle indagini a tutta l'organizzazione massonica.

«A parte la pubblicazione da parte di un settimanale, tempo fa, del testo del giuramento degli aderenti alla P2 (che, per inciso, dimostrerebbe di per se stesso il carattere di "segretezza" della cosca), si può sapere perché non viene data pubblicità completa a tutto il ciarpame di riti, iniziazioni con teschi e scheletri, triangoli, spadoni, maschere, toghe, pugnali ed altre consimili baggianate conservate in quelle Logge che l'illustre costituzionalista ed ex ministro Giannini, sul "Corriere", dichiara che sono perfettamente rintracciabili addirittura sull'elenco del telefono? A che cosa ha giurato fedeltà per tutta la vita e obbedienza a "Venerabili", "Gran Maestri" di "Grandi Orienti" e di "Riti Scozzesi" "accettati e riconosciuti", di "Palazzi Giustiniani" o di che so io, tutta questa gente che poi smentisce, precisa, limita, ritrae, parla di "errore", "coinvolgimento", "leggerezza", "disinformazione", non accorgendosi di essere già condannata da un imperituro ridicolo (a parte i casi di partecipazione a reati veri e propri)? Per esempio, come può un giornalista continuare imperterrito la sua professione che è (o sarebbe) quella di contribuire a formare e indirizzare la opinione pubblica, dopo avere confessato di essere stato "leggero", chiedendo di prestare un giuramento di quel tipo? Come mai una persona come Valiani resta in un gruppo di cui fan parte indiziati (uno dei quali confesso) di avere aderito alla P2?

«Scusa lo sfogo, caro Fortebraccio. Io sono sicuro che "l'Unità" sia il giornale più adatto a chiarire bene le cose. Tuo *Stefano Vecchio* - Milano».

Caro compagno Vecchio (mi pare evidente che tu sei un compagno e, direi, di quelli buoni, magari con un po' di «vetero» che — a mio giudizio — non guasta). Ho pubblicato per intero la tua lettera perché dice precisamente ed esattamente ciò che penso io su questa sporca faccenda della P2. Ma vorrei aggiungere due osservazioni che non trovo nel tuo scritto e che riguardano la DC, in particolare, e gli anticomunisti in generale.

Comincio dalla DC. Di fronte agli scandali essa ha due modi, diciamo classici, di reagire. O riesce a soffocarli sul nascere e chissà quanti ne abbiamo ignorati; oppure, non trattandosi di vicende di minori, immediatamente controllabili, le prendono per così dire la mano ed è costretta ad affrontarli. In questo caso essa segue una tattica rivelatasi finora infallibile: li allarga a dismisura, li arricchisce di sempre nuovi particolari, li colma di inaspettati retroscena, li popola di personaggi ripescati da antiche vicende o sorgenti da subitanee rivelazioni, e non «chiude» mai nessuna storia. Tutto rimane aperto e inconcluso, ogni indagine si frammenta in mille episodi, susseguentisi senza ordine e senza logica, lasciati, ripresi, riesumati, raccolti, abbandonati, riafferrati in una girandola nella quale nessuno finisce per capirci più nulla e di cui accade sempre più spesso di scordare l'inizio e di non vedere più una possibile fine. In questo intrico, che si fa ogni giorno più impenetrabile, la DC prospera (o ha prosperato finora) beata e impunita. A che punto siamo con i servizi segreti? E con l'Italcasse? E con i Caltagirone? E con i petrolieri? E con le tangenti? E a che punto siamo arrivati con Piazza Fontana, con Brescia, con Bologna? E ora con la P2?

Poi ci sono gli anticomunisti. Per loro va sempre bene. Sono sempre i comunisti che «scelgono il momento» per far saltar fuori i fattacci. Se compare uno di noi in una lista, sembrano leggere solo il suo nome, oppure dicono: «Vedete? E' stato lui che ha tirato gli altri dentro». Se non c'è neppure un comunista, dicono: «Qui non compaiono, ma ci sono. Si sono fatti cancellare». O anche: «Ci deve essere un altro elenco, ma lo tiene Berlinguer».

Noi, se Dio vuole, siamo la fissazione, l'ossessione, l'incubo di lor signori, per questo che li preferiamo giovani, perché, a regola di bricolla, vivranno più a lungo e i comunisti avranno molti anni davanti a loro per angosciargli la vita. Pensa che bellezza, anche alle Seychelles.

Fortebraccio

Sola con il suo megafono, sul marciapiedi ai margini del mercato di piazza San Cosimato, una compagna alta, in *jeans* scoloriti, lancia alle donne che avanzano verso i banchi con la borsa della spesa il suo appello a votare il 21 giugno «per il partito degli onesti, per il Partito comunista italiano». La sua voce schietta, piena di comunicativa, si impone nel chiasso della folla trasteverina mentre, evitando ogni *routine*, cerca e trova d'istinto le parole più adatte a persuadere. E' una di quelle compagne di cui si dice che «ce ne vorrebbero tante» (e tante, in realtà ce ne sono): è questo il pensiero pieno di vita che si fa strada nella mente ancora stordita di chi esce dal vecchio, trasandato ospedale del quartiere, in cerca di fiori per Vittorio che è morto.

Comunisti, compagni. Comunisti sono il giovane medico e il giovane portantino che con semplicità ed efficienza si stanno occupando delle cose pratiche, perché vadano avanti senza intoppi («Qui siamo un po' disorganizzati»). Una compagna è questa donna forte, che non conoscevamo (sua moglie) e che, senza piangere, stringe tra le sue sotto il velo scuro la mano di Vittorio, come se volesse rianimarla. Un compagno è Marco, la cui voce sgomenta ci ha telefonato poche ore fa la notizia e che proprio Vittorio aveva portato al partito, vincendone le riluttanze «sessantottare».

Compagni: vecchie identità lasciate alle spalle, identità nuove trovate in una nuova dimensione. Quanto poco sappiamo di Vittorio, proprio noi che ora, con acuta emozione, dobbiamo scrivere di lui in morte! Perché, allora, proprio noi? Ma sì, perché — non è il momento di negarlo — gli volevamo bene e lo ammiravamo. Ammiravamo la sua intelligenza politica e il suo coraggio di dire le cose come le sentiva.

Per la sua frenesia nel lavoro. E per la modestia con cui si atteggiava a compagno «come tutti gli altri», lui che aveva tutti i numeri per far parte di una *élite*.

Veniva, come tanti di noi, da lontano: da altre «regioni» dell'antifascismo e del movimento operaio: il Partito d'azione, i socialisti di Basso; aveva dietro altre esperienze. Ce ne eravamo dimenticati, constatiamo ora parlando di lui nel giardino dell'ospedale, mentre compagni e amici vengono a dargli l'ultimo saluto, tanto le sue doti innate e il suo naturale approccio non conformista si erano fusi nel nostro costume, nel nostro stile. Così, riandando ai ricordi ultimi, di questi giorni in cui era sembrato «un po' stanco» (ma ancora in quella che sarebbe stata la sua ultima giornata, alzandosi da tavola dopo una «colazione di lavoro», ci aveva rivolto come commiato un allegro ammiccamento) qualcuno dice che aveva parlato alla moglie del suo futuro funerale e aveva avvertito scherzosamente che lo voleva «con le bandiere rosse, l'Internazionale e tutto il resto».

Ecco, Vittorio faceva parte del «partito degli onesti». Avrà voluto essere in questo partito fino all'ultimo. E, ora che non c'è più, possiamo dirlo anche di lui senza retorica, come di quella compagna sulla piazza di Trastevere: niente *routine* con lui, e niente pigrizie, ma serietà, inventiva e impegno senza risparmio; come lui ce ne vorrebbero (e ce ne sono) tanti.

Ennio Polito

LETTERE all'UNITA'

Una classe dirigente che non crede più nei valori «ottocenteschi»

Cara Unità,

circa due anni fa, a Parigi il capo-divisione di un ministero viene ingiustamente accusato di fatti disonorevoli commessi ai danni dello Stato. Passano pochi giorni e si uccide buttandosi in uno stagno. È solo questione di ore e viene chiarita la sua posizione: non aveva commesso colpa alcuna.

A Varsavia, giorni fa, due dirigenti del Partito si uccidono per essere stati accusati (pare giustamente) di peculato, truffa, appropriazioni di vario genere.

I due casi non sono paragonabili, ma in ambedue si arriva alla medesima conclusione («ottocentesca» la chiamerà qualcuno, vedrete): chi sbaglia paga.

E in Italia? E il caso della P2? Siamo già fin d'ora a 950! Ma quanti si ammazzano? Figuratevi... La pelle ha un valore immenso qui da noi. Non sono mica «ottocenteschi» questi.

È lo scadimento morale che impressiona. Questa non è più una classe dirigente.

A. N.
(Trieste)

C'è sempre gente onesta che ha il coraggio di denunciare

Caro direttore,

*sono un'attenta lettrice di vari giornali, ma soprattutto dell'*Unità, *un giornale che trovo ricco di argomenti e completo a soddisfare anche il lettore più pignolo. È appunto tramite* l'Unità *che vorrei fare un appello ai compagni, ai lavoratori, a tutti i simpatizzanti: che in questo momento così travagliato per il nostro Paese non siano amareggiati e tanto meno* passivi, *ma si fermino un attimo e pensino che, se siamo informati di tutto quanto succede (scandali ruberie, ecc.) è perchè alle spalle abbiamo gente* onesta *che ne vuole uscire, che ha e ha avuto il coraggio di denunciare, anche pagando con la vita; che non si è lasciata corrompere.*

Quello che voglio dire è questo: non è che una volta queste cose non ci fossero, eccome se c'erano, ma si aveva paura a denunciarle.

Ora dobbiamo ringraziare chi ha avuto il coraggio di farlo e, ripeto, anche pagando con la vita. *Non dobbiamo* mai *dimenticarlo.*

ROSA TROMBINI
(Borgoforte - Mantova)

Ma allora chi non è un «utile idiota» vuole altre cose?

Cara Unità,

Nella Tribuna politica del 2 giugno ho sentito la risposta del ministro Formica, uno dei massimi dirigenti del Partito socialista, circa la proposta fatta dal compagno Berlinguer di un laico alla presidenza del Consiglio, il quale si valga della collaborazione di uomini scelti fra tutti i partiti democratici e anche di persone estranee ai partiti, purchè si affrontino per risolverli i gravi problemi che angosciano il nostro Paese. Un simile governo avrebbe l'apporto, che i problemi stessi richiederebbero, di tutto il nostro partito.

Ma un simile governo sarebbe, secondo quanto ha detto il ministro socialista, un governo di utili idioti.

Utili a chi? alla politica del partito comunista, sembra voglia dire il ministro Formica.

Vediamo allora assieme qual è la politica del nostro partito. Non vogliamo noialtri, come dicono di volere i compagni socialisti, rilanciare la nostra economia, allontanare dai posti di responsabilità gli incapaci, i raccomandati e i corrotti, estirpare il potere mafioso, scoprire e punire i responsabili di tante stragi, di tanti danni, dare credibilità al Paese?

Non sono queste cose che gli italiani aspettano da sempre? E perchè allora collaborare a ciò significa essere idioti, utili al partito comunista? Forse il partito socialista vuole altre cose?

Secondo questo criterio, poi, sarebbero utili idioti tutti i compagni socialisti che collaborano con noialtri nelle Amministrazioni locali.

È grossolano e volgare esprimersi in tal modo di fronte alle proposte di un partito come il nostro.

CARLO TORRETTA
(Milano)

Guarda caso...

Cara Unità,

il senatore Stammati, dc, della lista P2, è stato ministro del Commercio estero.

L'onorevole Manca, PSI, della lista P2, guarda caso, ricopre ora il medesimo incarico...

ROBERTO MAROCCHI
(Bologna)

In questo Bengodi dell'evasione

Cara Unità,

nel palazzo dove abito, solo io (pensionato) e altri inquilini lavoratori dipendenti a reddito medio paghiamo per intero un salato «equo» canone, mentre altri inquilini — commercianti e liberi professionisti, e via evadendo — grazie a dichiarazioni Irpef, diciamo un po' «parziali», pur con redditi chiaramente superiori e tenore di vita assai più elevato, usufruiscono del canone ridotto.

Ora che lo sgoverno Sforlani, nell'ultimo sussulto della sua breve ma perniciosa esistenza, ha saputo trovare la forza di lasciarci come espressione delle sue ultime volontà gli aumenti di luce, telefono, tasse universitarie, tickets sanitari e così via stangando, saremo sempre noi lavoratori dipendenti (che abbiamo già il raro privilegio di pagare le tasse fino al centesimo) ad avere l'ulteriore beneficio di pagare il 15% delle spese per analisi cliniche e a sostenere un onere maggiore per mandare i figli all'università. Mentre magari figli di commercianti e di liberi professionisti, meno «puntuali» con le patrie finanze, continueranno a godere del presalario e altre agevolazioni «tariffarie».

Così in questo Bengodi dell'evasione che è il nostro Paese, con i suoi 41 governi a conduzione democratica e cristiana, a chi paga intere le tasse toccherà anche — grazie al compianto (si fa per dire) governo del defunto Sforlani — quest'ultima beffa.

LETTERA FIRMATA
(Roma)

Fatti i conti, un mese su tre che cosa metteranno nella pentola?

Cara Unità,

il governo Forlani, con poco scrupolo e poco senso democratico, nel dimettersi ha lasciato in eredità l'aumento della prossima bolletta della luce e del telefono. Mi domando come faranno i pensionati a pagare tali aumenti. Conti alla mano, anche una famiglia di quattro persone con lire seicentomila mensili, nel periodo invernale un mese su tre nella pentola ci metterà i resti di tali bollette, perchè non resteranno nemmeno i centesimi per poter mangiare.

Abbiamo veramente di che leccarci le dita: se non possiamo pagare, cosa succederà?

Forse ciò è stato deciso perchè i responsabili della P2 dovranno pagarsi le spese legali?

GASPARE VACCARO
(Nichelino - Torino)

«Salvati per voi» (Per chi? Perché?)

Caro direttore,

la serie dei films dell'epoca del regime fascista continua all'ipocrita insegna del «Salvati per voi».

Per chi? Non per i grandi Pasolini e Barbaro, i quali dicevano di non esservi in quel cinema neppure un fotogramma da salvare.

Evidentemente loro, questi aborti, tali li consideravano.

A. POGGETTI
(Genova)

Treni direttissimi ma soldi lumaca

Cara Unità,

voglio denunciare un sopruso di cui sono vittima, anche se non l'unica, visto che anche altri nella mia zona sono nelle stesse condizioni. Sono un piccolo proprietario coltivatore diretto; nel 1977 mi è stato espropriato un appezzamento di terreno, circa 8.000 metri, per il passaggio della direttissima ferroviaria Roma-Firenze. Nel luglio del 1978 mi è stato pagato il 50% dell'importo totale.

Da allora, nonostante le mie ripetute sollecitazioni, non ho avuto il saldo, anche se ogni volta che mi presento mi si assicura... che fra pochi giorni avrò le mie spettanze.

LEONETTO MORETTI
(Acquaviva - Siena)

Con la «pre-scuola» si anticiperebbe l'ora della custodia dei bimbi

Cara Unità,

sono da sempre un simpatizzante ed assertore della causa comunista e quest'anno mi sono iscritto al Partito (all'età di 32 anni) dopo la presa di posizione del Comitato Centrale sulla necessità di maggiore democrazia interna, intesa come maggior ascolto di ciò che viene dalle Sezioni, più vicine ed attente ai bisogni delle persone.

Da parte mia propongo una maggiore e migliore utilizzazione dello strumento della petizione, metodo democratico e incisivo, ottimo per avvicinare la gente e farla partecipare e dibattere, anche al di fuori delle Sezioni, sulle questioni che le si sottopongono. Ed è un modo anche per combattere il cosiddetto riflusso di questi ultimi tempi.

E faccio un esempio che mi morde dentro: bisogna muoversi con tutti i mezzi per eliminare la piaga dei genitori costretti a portare i propri figli alle scuole elementari private, a pagamento, delle suore. Perché costretti? Perché coincidendo il più delle volte l'orario della scuola pubblica con l'orario di ingresso al lavoro dei genitori, non ci sono alternative a portare il proprio bambino dalle suore che, guarda caso, hanno una struttura efficientissima per custodirli anche prima dell'orario. Salvo poi, in vista delle elezioni, invece di distribuire santini distribuire foglietti con «vota XY» ecc.

Come fare? Ci sono tanti disoccupati nella lista 285. Bene, assumiamoli attuando la pre-scuola, già in uso in altre città. L'ingresso dei bambini viene anticipato di un'ora.

Sarebbe una misura attesa da migliaia di genitori, che sono costretti a pagare (e che cifre!) la scuola dell'obbligo pur dopo aver fatto il loro dovere come contribuenti. Contemporaneamente si toglierebbe molta acqua al mulino dei voti dc, costruito non sulla fiducia ma sul ricatto, per aver fatto sì che la scuola pubblica non funzioni.

Altrimenti, come farebbero gli istituti privati a campare?

MAURIZIO SANTONI
(Roma)

Righe 8, divisioni 2/3 perdite 3/4

Cara Unità,

continuando la bella tradizione dei nostri libri scolastici in materia di storia contemporanea, un recente testo di storia, parlando della seconda guerra mondiale, dedica 8 righe al contributo dell'URSS alla lotta antinazista.

Per commentare cercherò di essere ancora più breve, servendomi addirittura di frazioni anzichè di numeri interi: sul fronte russo erano concentrati 2/3 delle divisioni naziste, che subirono in esso 3/4 di tutte le perdite in vite umane durante l'intero conflitto.

E. VUNI
(Genova)